

## Questa Vita Tuttavia Mi Pesa Molto Piccola Biblioteca Adelphi

Questa vita tuttavia mi pesa molto Questa vita tuttavia mi pesa molto Adelphi Edizioni spa

Ciò che fa di Edgardo Franzosini uno scrittore diverso da qualsiasi altro è la sua capacità di raccontarci storie vere di personaggi, generalmente poco noti, che sembrano inventati per quanto sono fuori del comune. In questo libro Franzosini ci regala un'altra delle sue ipnotiche «vite immaginarie» percorrendo, con quella visionarietà e quella levità che lo contraddistinguono, la breve, singolare esistenza dello scultore Rembrandt Bugatti (fratello di Ettore, il fondatore della casa automobilistica, il quale sceglierà proprio il suo Elefantino danzante per il tappo della lussuosissima Bugatti Royale), divenuto celebre negli anni Dieci del Novecento per i suoi bronzi raffiguranti animali, di preferenza non domestici: tigri, giaguari, pantere, elefanti, leoni... Con gli animali Bugatti ha sempre vissuto in una sorta di struggente empatia, passando ore e ore davanti alle gabbie del Jardin des Plantes, a Parigi, o negli splendidi edifici orientaleggianti dello zoo di Anversa, a guardarli vivere, muoversi, mangiare, soffrire – identificandosi totalmente con loro. Al punto da subire un autentico shock allorché, di fronte alla minaccia dei bombardamenti tedeschi, le autorità del Belgio decisero di sterminare tutte le bestie dello zoo. «Non sono in molti» ha scritto Giuseppe Pontiggia a proposito di Franzosini «a scrivere libri che hanno questa leggerezza e questo humour discreto».

La raccolta delle lettere inviate e ricevute da Giacomo Leopardi è un documento eccezionale, dal quale emergono i tratti più autentici del carattere di Leopardi: il peso della solitudine, la disperata ricerca di affetto, ma anche la convinzione di essere un genio incompreso. «La vita di Giacomo Leopardi attraverso il suo epistolario integrale e ragionato», del quale si presenta qui la prima parte relativa agli anni giovanili della vita di Leopardi, si serve delle oltre 900 lettere scritte da Leopardi che ci sono pervenute e delle centinaia di lettere delle persone con le quali il Poeta ha avuto corrispondenza, per ricostruire la vita di Leopardi Poeta attraverso una cronologia ragionata, scandita per anni e mesi, desunta proprio dalla corrispondenza epistolare. Alla cronologia segue la raccolta integrale di tutte le lettere, «ripulite» dagli errori a volte assurdi che compaiono in altre versioni – soprattutto elettroniche – dell'Epistolario e accompagnate da note esplicative e illustrazioni.

"Tradotto dal silenzio" è il titolo sotto cui nel 1941 venne raccolto l'insieme di alcuni quaderni colorati, tracce di "una vita inseparabile dalla sua espressione letteraria", che Joë Bousquet ha scritto di getto spinto da intima urgenza, rinunciando persino alla rilettura prima dell'invio all'editore. Non costituendo quindi un diario vero e proprio, i quaderni non hanno datazione regolare, ma le indicazioni presenti nel testo permettono di collocare la stesura tra l'autunno del 1935 e l'autunno del 1936.

L'opera scritta di San Carlo Borromeo attraverso il glossario e il dizionario, distinto per lemmi (quasi 780), con migliaia di occorrenze e centinaia di migliaia di pagine consultate. Uno

strumento prezioso per la lettura di un grande testimone del cattolicesimo. Un'opera frutto di molti anni di ricerca, che restituisce Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, come uno dei fondatori della civiltà moderna. La versione stampata fa parte del volume Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione 1610-2010, di Fabiola Giancotti (Milano, 2010)

365.855

Genitori e figli: paternità - Donna: gravidanza e parto - Genitori e figli: aspetti psicologici - Genitori e figli: maternità - Genitori e figli: aspetti sociali e politici. Poche donne nella storia ebbero la possibilità di distinguersi nelle discipline scientifiche, considerate appannaggio maschile. La più nota, nella tarda antichità, fu senza dubbio Ipazia, scienziata e filosofa, nata ad Alessandria d'Egitto nel 370 d.C., inventrice di strumenti come il planisfero e l'astrolabio. Figlia del matematico Teone, e lei stessa primo matematico donna della storia, fu la più nota esponente alessandrina della scuola neoplatonica, circondata dal rispetto di allievi giunti da ogni angolo del mondo. La fama di Ipazia suscitò l'odio del vescovo Cirillo al punto da fargli tramare la sua uccisione, avvenuta nel 415. Aggredita da un gruppo di monaci fanatici, fu trascinata in una chiesa e uccisa a colpi di conchiglie affilate. Mentre ancora respirava, le cavarono gli occhi come punizione per aver osato studiare il cielo. Dopo averla fatta a pezzi cancellarono ogni traccia di lei bruciandola. Protagonista di una pagina poco nota della storia - raccontata anche nel film Agorà di Alejandro Amenàbar - Ipazia è oggi considerata la prima martire pagana del fanatismo cristiano. In questo romanzo l'autrice ricostruisce la vicenda umana della filosofa, con i suoi affetti, la sua sete di conoscenza e il suo bisogno di amore: una donna la cui volontà non diede mai segno di piegarsi a ciò che il destino e la sua epoca le avevano riservato. Obsession... Un approdo, una fine... Neanche qui tal può dirsi. E come gli altri Obsession non è che ancora diramazione, continuità... Parole nella notte, nell'alba come nel buio investono l'anima e da essa nella coscienza inchiodano di questo flusso che dono nitido felice di fare, come dimostrazione di quanto può tormento, afflizione, di quanto è nel tetro funesto l'altra faccia, dignità di quanto ora si mostra e come opaco alla coscienza vile che fugge... Scavare per prendere e portare alla luce quanto è dono delle mie notti, delle nostre notti, vestite d'incanto... Obsession vuol come essere testimonianza di quanto può una notte brillare fino a innamorare chi non più vile ora resta e vi affonda e si lascia attraversare e mai più di vile paura sedotto e fino alla fuga... Obsession è guardare la notte, il vulcano esplodere, è come morire nel fascino di tutto quanto ora una fuga non può, perché sconfitta altrimenti... Diramazione allora, continuità, Flusso, ancora Obsession... Ecco... Ecco... Ecco... Ecco...

A cura di Piero Ceccucci Traduzione di Piero Ceccucci e Orietta Abbatill libro dell'inquietudine di Fernando Pessoa – le centinaia di riflessioni del più celebre eteronimo dell'autore, Bernardo Soares, raccolte in maniera disordinata e "aperta", in una sorta di "zibaldone" – viene qui pubblicato per la prima volta in una versione inedita, curata dal lusitanista accademico Piero Ceccucci. Tragico, ironico, profondo e irrequieto, Soares riflette sulla vita, sulla morte e sull'anima,

ma anche sulle sue memorie più intime e sullo scorrere del tempo, sui colori e le emozioni che egli osserva intorno e dentro di sé. Figura tragica e imprescindibile del nostro Novecento, Soares alias Pessoa scrive del proprio dolore con onestà e con una forza comunicativa che, nonostante l'incredibile delicatezza, riesce a tratti violenta e struggente. Soares il fragile, l'acuto, il silenzioso, abita la vita nei suoi toni più grigi, eppure l'ama come un vizio, come una droga, come una passione a cui non ci si può sottrarre, alla ricerca di un equilibrio perduto che, suo malgrado, non troverà. Un capolavoro della letteratura mondiale. «Devo scegliere tra cose che detesto – o il sogno, che la mia intelligenza ricusa, o l'azione, che alla mia sensibilità ripugna; l'azione, per la quale non sono nato, o il sogno, per il quale nessuno è nato. Così, siccome detesto entrambi, non scelgo; ma, poiché ad un certo momento, devo sognare o agire, mescolo una cosa con l'altra.» Fernando Pessoa

Fernando Antonio Nogueira Pessoa, dopo una prima giovinezza in Sudafrica, trascorse il resto della vita a Lisbona, dove era nato nel 1888 e dove lavorava come impiegato. Morì nel 1935. Grande animatore dei circoli culturali di cui faceva parte, fondò e diresse moltissime riviste letterarie, esercitando un'influenza decisiva sul mondo intellettuale dell'epoca. Poeta e scrittore prolifico, fu anche un appassionato studioso di esoterismo. Tra le sue opere principali ricordiamo: Il poeta è un fingitore, Una sola moltitudine, Poesie di Alvaro de Campos. Sua singolare caratteristica era quella di firmare i suoi libri con degli eteronimi: nomi e cognomi di uomini immaginari, con biografie e personalità molto ben definite.

Una domenica di giugno, a Sarajevo, avvenne il fatto che divide in due la storia del XX secolo: l'attentato in cui fu ucciso l'arciduca Francesco Ferdinando. Prima di quel giorno, esisteva un mondo che presto sembrò remoto. Dopo quel giorno, è già il nostro presente. Se le guardiamo da vicino, quelle ore attraversate da un invisibile confine appaiono gremite, come tutte le altre, di piccoli fatti, incidenti, fuggevoli sensazioni, incontri fortuiti. Gilberto Forti ha avvicinato ad esse la lente della poesia e ne ha estratto undici «storie in versi» che si presentano con quella felice sobrietà narrativa di cui l'autore aveva già dato prova nel "Piccolo almanacco di Radetzky". A parlare sono, ogni volta, personaggi immaginari che raccontano la realtà. E subito ci vengono incontro voci e figure, dall'Imperatore Francesco Giuseppe, che «si dà pensiero per i funerali / come se tutto il resto non contasse», all'ufficiale Max von Lenbach, che si sottrae ai creditori fuggendo a Montecarlo con una nobildonna, dai dignitari di Corte all'attentatore, da una vecchia duchessa a un ingegnere ungherese. E gesti, episodi, parole si dispongono tutti intorno a un centro: l'uniforme troppo stretta di Francesco Ferdinando che ancora oggi possiamo vedere, con le macchie di sangue, al Museo di storia militare a Vienna. Imponente è la catena dei casi, delle inconsce volontà, dei consapevoli disegni che portarono a quei colpi di pistola, come se gli eventi fossero calamitati. E quasi come se la vittima li avesse cercati. Francesco Ferdinando qui non parla, ma altri parlano di lui. E, dal sovrapporsi delle voci, Forti è riuscito a evocare con magistrale nettezza la sua

fisionomia: sterminatore di animali (più di trecentomila furono da lui uccisi cacciando), appassionato di fiori (stupendi i suoi roseti a Konopischt), erede senza poteri, costretto dall'etichetta a un matrimonio morganatico, finirà dissanguato sotto i colpi di Gavrilo Princip anche perché nessuno saprà aprirgli subito l'uniforme, che gli era stata cucita addosso a filo doppio per celare l'incipiente obesità.

È indiano di pelle e d'animo, libero e impetuoso come l'acqua del fiume che sta cercando. Ma nelle sue vene scorre solo sangue inglese.

[Copyright: d87d967b89f05214f7ed5fe3cf83a89b](https://www.adelphi.it/9788845914783)